

L'America latina di Linda Bimbi e Alberto Manzi*

ANDREA MULAS

Fondazione Lelio e Lisli Basso
a.mulas00@gmail.com

Linda Bimbi e Alberto Manzi non si incontrarono mai, né a Roma, né in America latina. Eppure non è così insensato immaginare che, all'albeggiare delle dittature nel subcontinente, Manzi apprezzasse le attività del Tribunale Russell II sull'America latina organizzate nei primi anni Settanta da Bimbi e che lei stimasse l'impegno a favore degli ultimi profuso dal "maestro d'Italia" sulle due sponde dell'Atlantico.

In una delle lettere dell'archivio personale conservate dal Centro Alberto Manzi, il maestro descrivendo ad un interlocutore tedesco alcuni aspetti della sua esperienza sudamericana annovera fra i testi formativi per «comprendere meglio il popolo dove vivo», il volume della Fondazione Internazionale Lelio Basso, *Chiese e rivoluzione in America Latina*, che contiene il contributo di Bimbi *Perché Lelio Basso ha voluto questo seminario*¹.

Ripercorrendo le loro vite, leggendo gli illuminanti ed attuali libri di Manzi, così come analizzando gli scritti di Linda Bimbi e cercando di dare corpo all'eredità culturale ed umana di queste due rilevanti figure del secondo Novecento, emergono numerose affinità che ci consegnano le chiavi di lettura delle loro esistenze.

Bimbi diventa missionaria in Brasile e segretaria generale della Fondazione Internazionale Lelio Basso; Manzi un maestro in Italia e nella foresta amazzonica. Promotrice dell'affermazione dei diritti dei popoli, la prima; dalla parte degli esclusi, il secondo. Avulsa alla rigidità delle gerarchie ecclesiastiche, la prima; ostile alle imposizioni arbitrarie l'altro. Persone semplici, caratteri umili, ma spiriti ribelli e determinati.

¹* Una versione ridotta del presente saggio dal titolo *Linda Bimbi, Alberto Manzi e l'America latina. Connessioni umane e culturali nel secondo Novecento* è stata pubblicata sulla rivista "Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi", n. 3, 2019.

Il volume, sottotitolato *Una risposta di impegno e di creatività alla sfida del sistema imperialista*, introdotto da Lucio Lombardo Radice e con presentazione di Giancarla Codrignani, raccoglie le relazioni tenute al Seminario internazionale dell'Aja dal 21 al 25 marzo 1979. A poco più di un mese di distanza dal termine della terza conferenza dell'episcopato latinoamericano che si era svolta a Puebla (Messico), il simposio olandese aveva affrontato da diverse angolazioni (credenti e non credenti) le istanze di liberazione e rinnovamento che premevano sulla chiesa cattolica. Inoltre, si tratta del primo evento portato a compimento da Linda Bimbi, segretaria della Fondazione Internazionale Lelio Basso per la Liberazione e il Diritto dei Popoli, dalla scomparsa di Basso avvenuta il 16 dicembre 1978.

Si vuole porre l'accento sulla dimensione culturale, politica e civile dei loro insegnamenti, oltre che sulla reciprocità delle analisi dei fattori del sottosviluppo latinoamericano, che peraltro in alcune aree presentano drammaticamente ancora oggi elementi di attualità. Sfruttamento delle materie prime, sistema repressivo, dominio delle multinazionali, liberazione dall'oppressione, condizione e impegno delle donne nella società, promozione dell'essere umano, denuncia e studio delle cause del sottosviluppo, dimensione religiosa, teologia della liberazione, alfabetizzazione educatrice, risveglio della coscienza, ruolo della chiesa, rispetto dei diritti dei popoli, difesa degli ultimi e così via.

La radice della loro comune e determinante esperienza, parallelismo ancora mai analizzato, è individuabile nel fecondo contatto con il mondo latinoamericano. Mentre Linda Bimbi è riconosciuta a livello internazionale, sin dai primi anni Settanta, per le sue capacità di analisi delle specificità sudamericane e per le numerose battaglie in difesa di quei popoli, meno noto è questo aspetto della vita di Alberto Manzi (di cui poco rimane traccia nel suo archivio), ed è lui stesso che ne riconosce particolare valore: «Ero andato in Sudamerica per studiare le formiche, ma vi ho trovato cose più importanti»². Come ha puntualmente sottolineato Giulia Manzi,

Eppure l'Alberto Manzi che andava a insegnare agli *indios* a leggere e a scrivere, che denunciava la violenza di un potere politico sulla povera gente, che rischiava la sua vita in nome dell'educazione e della dignità umana... quell'Alberto Manzi lo conoscono in pochi. Sebbene non parlasse spesso delle sue peripezie sudamericane, esse vivono in forma romanzata nei suoi libri³.

Sarebbero sufficienti queste poche ma esaurienti righe che rimandano alle opere del maestro romano per cogliere i tratti salienti di una parte rilevante della sua vita. Ma il senso del presente studio non è la ricostruzione biografica, per la quale rimando all'esautivo ed appassionante lavoro sempre di Giulia Manzi, *Il tempo non basta mai. Alberto Manzi: una vita, tante vite*, titolo che sorprendentemente richiama quello del libro di Chiara Bonifazi, *Linda Bimbi. Una vita, tante storie*. A dimostrazione che anche la produzione editoriale (inconsapevolmente) ha posto l'accento e ha accostato le affini vite e le simili storie dei due maestri.

Oggi esistono due importanti ed attive istituzioni che, nel solco degli insegnamenti di Linda Bimbi e Alberto Manzi, svolgono attività di ricerca ognuna nei propri campi storici di interesse. Mi riferisco alla Fondazione Lelio e Lisli Basso di Roma, il cui nucleo originario risale al 1969 ad opera del padre costituente e senatore Lelio Basso, e al Centro Alberto Manzi di Bologna fondato nel 2008 per volontà dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna⁴.

² Manzi, Giulia, «Il profumo della foresta», in Andrea Canevaro, Giulia Manzi, Domenico Volpi, Roberto Farnè, *Un maestro nella foresta. Alberto Manzi in America Latina*, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 2017, p. 29.

³ *Ivi*.

⁴ Le due istituzioni, insieme ad altre, attraverso il "Protocollo d'intesa per la realizzazione di una rete delle eredità pedagogiche del Novecento italiano" sono impegnate nella «valorizzazione dell'eredità pedagogica dei grandi maestri e maestre del Novecento italiano, che hanno inciso profondamente negli ambiti in cui hanno operato tracciando percorsi innovativi anche per gli insegnanti di oggi e veicolando i valori di Libertà, Partecipazione, Legalità, Sostenibilità».

IL SUDAMERICA

Per motivi diversi Bimbi e Manzi partono negli anni Cinquanta come “esploratori” ignari e curiosi del mondo latinoamericano e ne diventano profondi ed attenti conoscitori, con rara capacità e sensibilità *a-centrica* rispetto alla formazione culturale di stampo euro-etnocentrica che caratterizzerà la maggior parte delle analisi storico-politiche e socio-economiche del ventennio 1960-'70 che verranno elaborate nel Vecchio Continente ad uso ed abuso dei popoli latinoamericani. Anche per questo motivo le analisi di Bimbi nei suoi scritti e di Manzi nei suoi romanzi acquistano particolare valore culturale in un contesto dominato da forti ideologie contrastanti.

Se osserviamo in maniera approfondita, numerose sono le sfide che caratterizzano le vite dei due giovani.

Linda Bimbi, conseguita la laurea in glottologia alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Pisa (1949), invece di proseguire la carriera accademica al fianco dell'insigne professore Tristano Bolelli, sceglie di iniziare il noviziato nell'ordine delle Suore oblate dello Spirito Santo di Lucca che la condurrà all'esperienza di missionaria in diverse città del Brasile sin dal 1952. Ma sarà a Belo Horizonte che, insieme alle consorelle e superando numerosi ostacoli, darà vita al collegio scolastico “Helena Guerra” che arriverà a contare circa mille alunne di ogni ordine e grado.

Alberto Manzi, dopo il suo primo incarico nel carcere minorile romano “Aristide Gabelli”⁵, consegue la laurea in biologia e successivamente in pedagogia all'Università La Sapienza di Roma con il professore Luigi Valpolicelli, che gli propone di fargli da assistente affidandogli nel 1953 la direzione della Scuola Sperimentale della Facoltà di Magistero, ma il giovane ricercatore ricopre questo incarico solo per un anno perché in quella scuola «non si sperimentava niente»⁶.

Queste le premesse al contatto con il subcontinente. Se Linda Bimbi è stata riconosciuta come una figura centrale per la storia democratica latinoamericana del secondo Novecento, non c'è dubbio che l'esperienza sudamericana di Manzi rappresenti l'altra metà (rilevante) della sua vita. Ne è chiara dimostrazione la straordinaria ed emozionante produzione letteraria attraverso la quale il maestro/scrittore fa emergere con chiarezza e semplicità le principali problematiche del mondo e dei popoli latinoamericani. Mi riferisco, come è noto, a *La luna nelle baracche* (1974), *El loco* (1979), *E venne il sabato* e *Gugù* (scritti nel 1997 e pubblicati postumi nel 2005).

Nulla di più si può scrivere circa le capacità pedagogiche del nazional-popolare maestro (autore e conduttore) di *Non è mai troppo tardi. Corso di istruzione popolare per il recupero dell'adulto analfabeta*, che nell'Italia del boom economico tenne un'intera popolazione inchiodata alla TV per 484 puntate da ottobre 1960 a maggio 1968⁷. Qualche anno prima, come ha approfondito recentemente la storica Vanessa Roghi, altri per vie

⁵ L'insegnante riesce a coinvolgere i giovani detenuti e stampa il periodico “La Tradotta”, il primo giornalino scritto in un carcere. Inoltre da questa esperienza nasce il romanzo *Grogh, storia di un castore* premiato nel 1948 con il “Collodi” per le opere inedite e due anni dopo pubblicato dalla Bompiani e poi tradotto in 28 lingue.

⁶ Farné, Roberto, «Un giorno, a Pitigliano... Alberto Manzi: la complessa identità di un maestro», in Francesco Genitoni, Ernesto Tuliozi, *Alberto Manzi. Storia di un maestro*, Centro Alberto Manzi, Regione Emilia-Romagna, 2009, p. 9.

⁷ Nel 1965, al Congresso mondiale degli organismi radio-televisivi che si tenne a Tokyo, la trasmissione della Rai *Non è mai troppo tardi* ricevette, su indicazione dell'Unesco, il premio dell'Onu come uno dei programmi più significativi nella lotta contro l'analfabetismo.

diverse avevano affrontato la lotta contro l'analfabetismo per una scuola inclusiva, come don Lorenzo Milani, Anna Lorenzetto, Carlo Bascetta, Gianni Rodari, Tullio De Mauro⁸, aggiungo fino a Franco Lorenzoni.

Assai meno noto è invece il fatto che ogni anno Manzi attendesse le vacanze estive per trascorrere un mese abbondante nell'area andina della foresta amazzonica dove svolgeva il lavoro di educatore e alfabetizzatore, dando anche impulso a cooperative agricole. In sostanza insegnava a leggere e a scrivere ad un gruppo di *naturales* (come li definisce il maestro)⁹, di *campesinos*, di *indios* analfabeti. Per questa attività, che si protrae fino al 1977, ha come punto di riferimento un gruppo salesiano, in particolare il “prete rosso” don Giulio Pianello, suo amico fraterno.

Quando nell'estate del 1955 Manzi giunge per la prima volta nella Bolivia riformista del Presidente Paz Estenssoro, suor Irmã Raffaella (Linda Bimbi) insieme alle consorelle della Congregazione da poco avevano inaugurato accanto all'orfanotrofio “Lar Santa Joana” il Ginnasio “Helena Guerra” nel comune di Diadema, São Paulo, e visti gli ottimi risultati si accingevano ad allargare la comunità e a trasferirsi nella città di Belo Horizonte, capoluogo dello Stato di Minas Gerais. Proprio in quei mesi si erano tenuti due importanti eventi che segneranno la storia futura del cosiddetto Terzo Mondo¹⁰ (e non solo): la Conferenza afro-asiatica di Bandung (18-24 aprile) che aveva sancito la lotta contro tutte le forme di colonialismo e di dipendenza¹¹ e la prima Conferenza del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam) di Rio de Janeiro (25 luglio-4 agosto) voluta da Pio XII per «avviare una rinascita della vita cristiana del continente»¹². Si era aperta una fase storica determinante per il subcontinente.

Tornando ai protagonisti di questo studio. Oltre all'esperienza sudamericana, sono individuabili diversi elementi che motivano il parallelismo tra i due. Mi riferisco al loro approccio verso il prossimo e alla tensione per la ricerca, che li spinge a conoscere mondi e umanità diverse, ad interrogarsi sulle loro condizioni e sulle contraddizioni della civiltà europea.

In questo senso, quelli di Manzi, sono sì romanzi pedagogici, ma anche storici e con un altissimo valore umano e culturale. «Quando devo fare una cosa, mi metto nei panni degli altri. Ogni altro sono io, capite? Ogni altro sono io»¹³. L'*altro* diventa un *io*. Questo sentimento è vissuto profondamente da Linda Bimbi nel suo periplo nel Vecchio Continente per preparare le sessioni del Tribunale Russell II sull'America latina, quando inizia a dare la parola alle masse mute, agli uomini senza voce sepolti nelle carceri, sfigurati dalla tortura, spersonalizzati dalla miseria e dalla paura. Ed è proprio la volontà di mettersi nei

⁸ Roghi, Vanessa, *La lettera sovversiva. Da don Milani a De Mauro, il potere delle parole*, Bari-Roma, Laterza, 2017, pp. 73-94.

⁹ Lettera di Alberto Manzi del 9 gennaio 1985, in *Alberto Manzi. Viaggi sudamericani*, Centro Alberto Manzi, Regione Emilia-Romagna 2014.

¹⁰ Il termine viene coniato dall'economista Alfred Sauvy nell'articolo *Trois Monde, une planète*, pubblicato il 14 agosto 1952 da “L'Observateur”. L'espressione “Terzo Mondo”, diffusasi nella pubblicistica francese, si fondava su due rappresentazioni distinte e concomitanti: vi si trovano infatti l'idea di una massa geostorica e quella di una rivendicazione economica e sociale alternativa al sistema bipolare allora esistente. Si rimanda alla vasta appendice documentale e bibliografia tematica presente in Grispo, Renato, *Mito e realtà del Terzo Mondo*, Torino, ERI – Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana, 1970, pp. 295-683.

¹¹ Cfr. Calchi Novati, Giampaolo, *La decolonizzazione*, Torino, Loescher Editore, 1983.

¹² De Giuseppe, Massimo, *L'altra America: i cattolici italiani e l'America latina. Da Medellín a Francesco*, Brescia, Morcelliana, 2017, p. 35.

¹³ Canevaro, Andrea, «Ogni altro sono io», prefazione a *Alberto Manzi, E venne il sabato*, Milano, Baldini&Castoldi, 2014, p. 16.

«panni degli altri» che fa della sua esistenza una promessa di lotta, «una lotta (perché di lotta si tratta) per dare voce a coloro cui non è mai stata data la parola, e che emergono come nuovi soggetti nel Nord e specialmente nel Sud del mondo»¹⁴.

CONTRO IL RAZZISMO E L'ETNOCENTRISMO

In un'Italia sbalordita dall'avvio delle trasmissioni televisive della Rai e dalla vertiginosa diffusione nell'habitat familiare della televisione, nel 1954, a trent'anni, Manzi scrive in soli trentuno giorni *Orzowei*, ambientato nei villaggi africani, che già contiene le grandi tematiche che approfondirà anni dopo a seguito dei viaggi in America latina, come ad esempio l'etnocentrismo, il razzismo e la violenza dell'uomo contro il diverso da sé. Isa, il protagonista del romanzo, «era un orzowei, uno sciacallo d'uomo, un niente. Era bianco»¹⁵. Quindi un trovatello di razza bianca che cerca di farsi accettare sia fra i neri del popolo Swazi che dai boeri, e far dialogare e convivere tradizioni e culture differenti, fino al proprio sacrificio, che però getta il seme per una nuova vita condivisa fra popoli diversi sulle stesse terre e dentro i medesimi confini. Nelle pagine di quest'opera Manzi ci indica una strada chiara, secondo lui l'unica da percorrere, ovvero accogliere l'*altro*, il “diverso”, fermare il razzismo: «Non mi vogliono, non mi vogliono. Mi trattano come un estraneo. Hanno ribrezzo di me, schifo, odio. Cosa ho fatto loro?»¹⁶.

Ieri come oggi, ancora su Orzowei:

Ed egli ha amato. Ecco: quando ci conosciamo, anche se la nostra pelle è di un altro colore, ci amiamo. Capitevi: ha detto. Già, comprendiamoci. [...] Solo se ci comprendiamo a vicenda, solo se guarderemo al cuore, e non al colore della pelle che quel colore ricopre, solo allora potremo vivere insieme, felici. Se no... sarà la fine di tutti¹⁷.

Potrebbe apparire un semplice messaggio di fraternità indirizzato ai giovani lettori, ma in realtà l'autore obbliga alla riflessione anche un pubblico adulto sul percorso di vita e di morte del giovane Orzowei, in un mondo contrassegnato da strumenti di dominio e discriminazione. Chiosa Manzi: «Perché il lieto fine acquieta la tua coscienza, mentre io ti voglio dare un pugno nello stomaco, ti voglio rendere consapevole che ci sono dei problemi, e che quindi sta a te tentare di risolverli»¹⁸. Un romanzo dedicato all'uomo, perché comprenda l'uomo, diceva Manzi. Come ha evidenziato recentemente la pedagoga Alessandra Falconi in uno speciale di Rai Cultura sul maestro d'Italia, «con Orzowei

¹⁴ Bimbi, Linda, *Teorie e pratiche di liberazione alla fine del XX secolo* (Roma, 5 dicembre 1988), ora in Mulas, Andrea, *Linda Bimbi. Tanti piccoli fuochi inestinguibili. Scritti sull'America latina e i diritti dei popoli*, Adolfo Pérez Esquivel (prefazione di), Roma, Nova Delphi, 2018, p. 267.

¹⁵ Manzi, Alberto, *Orzowei*, Milano, BUR, 2018, p. 10. Il volume viene tradotto in 32 lingue e Manzi è il primo autore italiano a vincere il Premio internazionale “H.C. Andersen” nel 1956. Dal volume verrà tratta anche una mini-serie televisiva italo-tedesca dal titolo “Orzowei, il figlio della savana” trasmesso dalla Rai a partire da aprile 1977.

¹⁶ *Ivi*, p. 90.

¹⁷ *Ivi*, p. 257.

¹⁸ Manzi, Giulia, *Il tempo non basta mai. Alberto Manzi: una vita tante vite*, Torino, add editore, 2014, p. 133.

ognuno di noi fa i conti con i bisogni e i desideri di una comunità, con l'essere accettato, accolto, amato»¹⁹.

L'analisi critica sia per Manzi che per Bimbi punta ad incidere su due aspetti determinanti nel processo di costruzione di una comunità: l'insegnamento e la formazione²⁰.

Il superamento della (supposta) diversità e (pretesa) superiorità è una tematica centrale anche nelle riflessioni bimbiane:

nella storiografia ufficiale esistono mentalità, strumenti e metodi etnocentrici ereditati e assimilati dalla Conquista; quando gli europei si trovarono di fronte a un altro 'completamente diverso da sé', reagirono o negandolo o volendolo assimilare. I meccanismi del dominio vengono da lontano e si sono infiltrati attraverso i secoli nella storiografia dei paesi latinoamericani. Lo sforzo che tentiamo di perseguire parte da una conoscenza diretta della realtà che mette in discussione i nostri schemi mentali eurocentrici²¹.

Questa consapevolezza la porta a scrivere con umile realismo che anche la sua mente era «prigioniera di una cultura etnocentrica»²² e ad ammonire che, per citare ancora Bimbi, «l'insegnamento e l'informazione, quando esistono, sono eurocentrici. Quando si parla di popoli del Terzo o del Quarto mondo, o di movimenti di liberazione che operano in quelle aree, noi facciamo persino inconsciamente, la nostra lettura»²³.

IL CORAGGIO DELLE SCELTE, DALLA PARTE DEGLI ULTIMI

Sia Bimbi che Manzi sono uomini di fede, ma finiscono per non riconoscersi in quelle istituzioni ecclesiastiche troppo distanti e sorde ai bisogni degli ultimi, anzi le criticano e se ne dissociano come nel caso di Irmã Raffaella che, insieme a numerose consorelle, lascia i voti per scegliere la riduzione allo stato laicale nel 1968, ma – come ha scritto padre Ernesto Balducci – consacrando «interamente, senza ritorni indietro, la sua vita alla causa del Vangelo»²⁴. Sono anni in pieno fermento per la Chiesa di Roma e per il mondo cattolico italiano. L'esperienza dei preti operai con don Sirio Politi e don Rolando Menesini a Viareggio, la destituzione del cardinale Lercaro a Bologna, poi il caso emblematico dell'Isolotto con la rimozione di don Enzo Mazzi che aveva aperto la chiesa fiorentina al servizio della comunità, e ancora, Raniero La Valle viene allontanato dalla direzione del quotidiano "L'Avvenire d'Italia" per le sue posizioni a favore del riconoscimento dell'obiezione

¹⁹ Rimando alla visione delle sei puntate del documentario *Alberto Manzi. L'attualità di un Maestro*, prodotto da Rai Scuola in collaborazione con l'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna nel 2019: www.raisplay.it/programmi/albertomanzilattualitadiunmaestro (data consultazione: 30/10/2020).

²⁰ Nel 2005 Linda Bimbi fonda la Scuola di giornalismo Lelio Basso incentrata, ancora oggi, sul giornalismo investigativo e d'inchiesta.

²¹ Bimbi, Linda, *Decennale della Dichiarazione di Algeri* (Atene, 4 luglio 1986), ora in Mulas, Andrea, *Linda Bimbi. Tanti piccoli fuochi inestinguibili*, op. cit., p. 255.

²² Bimbi, Linda, «Introduzione», in *Sono emigrante. Luiza Erundina si racconta a Linda Bimbi*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1996, p. 1.

²³ Bimbi, Linda, *Introduzione al corso sull'America centrale e Palestina* (San Marino, novembre 1984). Fondo Linda Bimbi.

²⁴ Balducci, Ernesto, «Introduzione», in Bimbi, Linda, *Lettere a un amico. Cronache di liberazione al femminile plurale*, Genova, Marietti, 1990, p. VII.

di coscienza, il cui progetto di legge ha scritto Bruna Bocchini Camaiani nella biografia di padre Balducci, aveva posto «con forza all'attenzione nazionale, e in particolare a quella cattolica, la necessità di ripensare in modo radicalmente nuovo il tema della pace, come momento centrale e basilare di una teologia e di una ecclesiologia rinnovate»²⁵. Per quanto riguarda le vicende fiorentine, il padre scolopio pur facendosi promotore di un processo di riconciliazione fra la Curia e la comunità dell'Isolotto, in una lettera indirizzata a La Valle prende le distanze dal comportamento di certi vescovi che avevano sostenuto l'autorità della Chiesa²⁶.

Inoltre si saldano dei legami tra le spinte del mondo cattolico italiano per rinnovare la vita ecclesiale e sociale e le posizioni assunte dalla seconda Conferenza del Celam svoltasi a Medellín nel 1968, che aveva configurato la chiesa popolare come «strumento di salvezza» per i popoli (secondo la definizione di padre Balducci)²⁷.

Un esempio è la lettera che nel 1969 La Valle scrive a Giorgio La Pira per promuovere la candidatura di dom Hélder Câmara al Nobel per la pace per le sue battaglie in difesa dei diritti umani per i popoli del Terzo Mondo²⁸. Il giornalista cattolico conoscerà anni dopo Linda Bimbi nella sede della Fondazione Internazionale Lelio Basso in via della Dogana Vecchia 5 e nascerà un rapporto di amicizia e di stretta collaborazione che confluirà nelle molteplici attività della Fondazione. Sono loro due sono gli artefici della mobilitazione italiana in sostegno della giovane avvocatessa Marianela García Villas, presidente della Comisión de Derechos Humanos de El Salvador e collaboratrice dell'arcivescovo Óscar Arnulfo Romero (assassinato sull'altare nel corso dell'omelia da paramilitari il 24 marzo 1980)²⁹, che denunciava a livello internazionale le violazioni dei diritti umani commesse nel suo paese. All'indomani del suo brutale assassinio, che avvenne il 13 marzo 1983, Feltrinelli pubblicò il volume *Marianella e i suoi fratelli: una storia latinoamericana*, curato da La Valle e Bimbi e il cui progetto editoriale era in lavorazione da mesi.

Ma torniamo alle vicende della comunità di Belo Horizonte. Qui l'attività delle consorelle che operano in Brasile è da tempo sotto l'intransigente attenzione della Congregazione romana, in un rapporto non privo di diffidenza in quanto vivono in due mondi che frequentemente sono lontani, ma soprattutto Bimbi si avvicina ai movimenti e alle prospettive nuove che emergono in quegli anni dalla base della società brasiliana e che divengono il vettore delle rivendicazioni socio-economiche.

Nelle fessure di questo nesso obbedienza-libertà, tra messaggio evangelico e uomo contemporaneo, si sviluppa la scelta di alcune consorelle di lasciare i voti, assunta al termine di una lunga e sfibrante battaglia umana condotta con determinazione e rispetto per la Curia dentro la Congregazione, con l'intento anche di avvicinare le gerarchie agli ultimi della società brasiliana: «Come potevano avere idea dell'autenticità delle nostre inquietudini, loro che si comportavano come se non sapessero che nel '64 in Brasile c'era stato un *golpe* militare, che non si erano mai interessati alle nostre vicissitudini in questo

²⁵ Bocchini Camaiani, Bruna, *Ernesto Balducci. La Chiesa e la modernità*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 171.

²⁶ *Ivi*, p. 220.

²⁷ Balducci, Ernesto, «La teologia della liberazione tra passato e futuro», introduzione a Boff, Leonardo, *Una prospettiva di liberazione. La teologia, la Chiesa, i poveri*, Torino, Einaudi, 1987, p. XV.

²⁸ De Giuseppe, Massimo, *L'altra America: i cattolici italiani e l'America latina*, op. cit., pp. 108-109.

²⁹ Per una esaustiva biografia si rimanda a Masina, Ettore, *L'arcivescovo deve morire. Oscar Romero e il suo popolo*, Leonardo Boff (prefazione di), Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1995.

triste pezzo di storia, agli interrogatori che avevamo subito, alle denunce e persecuzioni di natura politica che ci erano piovute addosso?»³⁰.

Non è l'unico motivo. Proprio perché era convinta che «la chiesa [dovesse] essere un fermento dentro al mondo»³¹, Linda Bimbi sceglie l'*opción por los pobres*, ovvero la causa dei poveri, la loro lotta, la loro dignità, nel solco delle esortazioni del Concilio Vaticano II e del documento finale della Conferenza di Medellín. D'altronde per quanto riguarda l'impegno dei laici nel subcontinente il Sinodo era stato chiaro: «dev'essere contrassegnato dalle circostanze peculiari del momento storico presente che attraversa il continente, da un segno di liberazione, di umanizzazione e di sviluppo». Per il resto va detto, prosegue il documento, «che il laico gode di autonomia e responsabilità proprie nella opzione relativa al suo impegno temporale. Lo riconosce la *Gaudium et Spes* allorché dice che i laici nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, escogitano senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e le realizzino»³². Non a caso un mese dopo la sua promulgazione, nel gennaio 1966, in Italia si tiene il I Convegno nazionale della rivista "Testimonianze", all'epoca diretta dal giovane professore Danilo Zolo e da padre Ernesto Balducci, sulla *Responsabilità del laicato italiano dopo il Concilio*.

In questo senso la scelta di Bimbi per i popoli latinoamericani è segno e impegno. Segno del valore delle sue azioni; impegno di solidarietà con coloro che soffrono. Ciò si concretizza nella denuncia dell'ingiustizia e dell'oppressione, nella lotta cristiana contro l'intollerabile situazione che troppo spesso i popoli del Terzo Mondo si trovano a sopportare. E' chiaro che l'esperienza brasiliana segna il percorso di vita della giovane lucchese. Ha scritto al riguardo padre Balducci: «L'unico contesto che va tenuto presente se ci si vuol rendere conto dell'origine e dei modi di questo percorso singolare è quello della cosiddetta teologia della liberazione, non intesa però secondo le tipologie intellettualistiche da noi in uso, ma nella sua vera natura di riflessione emersa e svolta nel solco della prassi, giorno dopo giorno, passo dopo passo, via via che la coscienza risvegliata si trova nella necessità di constatare e di sciogliere la contraddizione tra il Vangelo professato e le strutture di dominio nella loro onnipresenza: dentro il convento, dentro la chiesa e dentro la società»³³.

Anche Manzi affronta criticamente la scarsa incisione sociale e il distacco delle gerarchie ecclesiastiche dai popoli del subcontinente che vivono nei "sotterranei della storia" (per dirla con Frei Betto), tanto che nella sua ultima intervista ricorda che in quegli anni affrontando la controversa questione della teologia della liberazione si discuteva «se la chiesa doveva servire l'uomo o doveva servire il potere»³⁴. Nella sua trilogia sudamericana è chiara la posizione di quella chiesa sorda e fiancheggiatrice dei potentati locali, che utilizzano il potere temporale in campo religioso: «Voi sapete che ogni atto di ribellione è contro la volontà del Signore. Gesù ha posto l'altra guancia; Gesù ha detto a Pietro: chi di spada ferisce, di spada perisce. ... Beati i colpiti dall'ingiustizia, perché avranno giustizia

³⁰ Bimbi, Linda, *Lettere a un amico. Cronache di liberazione al femminile plurale*, op. cit., p. 21.

³¹ *La cura della fede. Povertà è il coraggio di perdere*, intervista raccolta da M. De Maio e S. Petti, "oreundici", 11 novembre 2007. Fondo Linda Bimbi.

³² *Medellín. Testi integrali delle conclusioni della Seconda Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano*, Roma, Quaderni ASAL 11-12, 1974, p. 174.

³³ Balducci, Ernesto, «Introduzione», in Bimbi, Linda, *Lettere a un amico*, op. cit., p. IX.

³⁴ *Tv buona maestra. La lezione di Alberto Manzi*, regia di Luigi Zaniolo, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università degli Studi di Bologna, pubblicata il 28 gennaio 2013, <https://www.youtube.com/watch?v=gKQ7GbworSw&t=284s> (data consultazione: 30/10/2020).

nei cieli, ha detto il Signore»³⁵, alla quale lo scrittore contrappone preti che si sacrificano per la loro gente e che denunciano apertamente i soprusi. Così avviene per don Julio, che pur se malmenato dalle guardie della Compagnia, celebra messa tuonando contro l'autorità: «Ebbene io ora, davanti a voi, davanti a questi nuovi morti, dico che dobbiamo chiedere e volere giustizia. Non voglio più dirvi che avrete giustizia nel regno dei cieli, la giustizia dobbiamo volerla, dobbiamo conquistarla vivendo da giusti. E per vivere da giusti non possiamo più accettare ingiustizie senza denunciarle, senza combatterle. E da oggi, da questo momento, grideremo insieme contro tutte le ingiustizie»³⁶.

Anche don Rodas, ne *La luna nelle baracche*, dopo aver denunciato nel corso di un'omelia le violenze e le morti inflitte dal *señor* della *hacienda* e dalla Amazon Company, muore affogato insieme ad altri due preti. Ennesima affermazione di un potere impunito e spavaldo.

Ma è la testimonianza del suo amico salesiano don Giulio Pianello, figura fondamentale nel percorso umano di Manzi, che segna la distanza di una certa chiesa dal *pueblo*:

Chiamalo come ti pare. In fondo spesso la chiesa stessa per anni e anni ha assecondato questo paternalismo. Ora noi preti non accettiamo più, non possiamo accettare più. E la guerra è scoppiata: le vittime sono tante e ogni giorno aumentano. C'è gente che viene deportata, torturata e spesso uccisa. E nessuno può dir niente. Chi denuncia questi fatti viene chiamato comunista, rosso, bolscevico: così a te prete che denunci queste infamie, ti chiudono la bocca e ti mettono in galera come "comunista". [...] Volevo andare nei villaggi a far scuola, e mi hanno picchiato a sangue; sono stato ricoverato per alcuni mesi in ospedale. Sono ritornato a far scuola, e nuovamente mi hanno bastonato. Ma la mia tristezza non è questo; una bastonata in più o in meno non ti fa perdere la fede in te stesso; è la gente che non spera più³⁷.

Di fronte a questa condizione Bimbi e Manzi, sicuramente con diversa intensità e consapevolezza, si fanno interpreti del Vangelo dalla parte dei poveri e degli emarginati, divulgano la pratica della fraternità e dell'accoglienza quali basi fondanti della comunità. Giulia Manzi ricorda che il padre diceva spesso «che ognuno si sarebbe dovuto mettere nei panni degli altri, per comprendere il vicino come se fosse un fratello»³⁸. Linda Bimbi parla invece di "nuovo messaggio": «Il Vangelo è riletto a partire dal povero, che non ne è solo il destinatario, ma il portatore privilegiato, colui che annuncia. Quindi solo in alleanza col povero si può elaborare una riflessione teologica. Rileggere il Vangelo significa fare una nuova lettura della storia, che è stata scritta "da mano bianca"»³⁹. Tornano alla mente le parole di padre Balducci sull'universalismo di don Lorenzo Milani: «Amo dire che don Milani anticipa la teologia della liberazione (Conferenza di Medellín), come *Vangelo* che libera gli individui e i popoli. Il particolare di don Milani è universale. A Barbiana c'era la Bolivia, l'Uruguay, ecc.»⁴⁰.

³⁵ Manzi, Alberto, *E venne il sabato*, Milano, Baldini&Castoldi, 2014, p. 150.

³⁶ *Ivi*, p. 112.

³⁷ Manzi, Alberto, *La luna nelle baracche*, Giancane, Daniele (a cura di), Firenze, Salani, 1974, pp. 19 ss.

³⁸ Manzi, Giulia, «Il profumo della foresta», *op. cit.*, p. 33.

³⁹ Bimbi, Linda, «I cristiani rivoluzionari in America Latina», in G. Amato, A. Cassese, *et al.*, *Marxismo, democrazia e diritto dei popoli. Scritti in onore di Lelio Basso*, Milano, Franco Angeli Editore, 1979, p. 624.

⁴⁰ Brancale, Michele, «Quando si autodefiniva "figlio dei campesinos"», in *Testimonianze*, anno LV, nn. 481-482, 2012, p. 49.

Linda Bimbi e Alberto Manzi, non sono marxisti, sono due missionari laici che hanno dedicato le loro esistenze al prossimo, non senza pagare in prima persona per le loro scelte.

Bimbi, sia a causa dei metodi educativi adottati nel suo Collegio che si richiamavano agli insegnamenti del pedagogista brasiliano Paulo Freire ritenuti rivoluzionari dalla giunta militare, che per il sostegno ad un gruppo di giovani democratici universitari, è costretta a fuggire repentinamente dal Brasile il 13 maggio 1969 poiché era stato spiccato un mandato di cattura nei suoi confronti. Il maestro romano, invece, viene arrestato per difendere una ragazza che veniva malmenata dagli uomini della compagnia che controllava l'estrazione dell'argento. Solo recentemente Giulia Manzi ha scritto dell'esperienza di suo padre nelle carceri boliviane: «volevano fargli confessare di essere lì per motivi politici, quindi finirono per torturarlo: la polizia gli spegneva le sigarette sulle gambe e gli strappavano le unghie. Restò in carcere un mese»⁴¹. Riacquista la libertà grazie ai suoi amici di tante avventure don Giulio e Hernan, uno dei capi della guerriglia del movimento di liberazione nazionale boliviano. Quest'ultimo, a sua volta, viene fatto evadere dal carcere nel 1984 a seguito di un piano di fuga messo in atto da Manzi e don Giulio. Rientrato in Italia malconco da questa rischiosa avventura, il maestro non farà ritorno in Amazzonia.

I POPOLI, I DIRITTI, LA DENUNCIA

In una lettera del 9 gennaio 1985 ad un suo interlocutore, Manzi risponde con chiarezza: «Se ho preso posizione...sì, innanzi tutto come uomo, che rispetta altri uomini, che li vuole rispettati e che fa quel che gli è possibile per dar loro una mano. Come scrittore, facendo conoscere alcuni aspetti del problema “sud america”»⁴².

È rintracciabile un filo che congiunge i dannati ascoltati da Linda Bimbi e i *campesinos* descritti da Manzi che sono segnati da quelle che lo storico Alain Rouquié ha definito le «stigmati dell'evento coloniale»⁴³. In ogni caso si tratta di vittime sottomesse dagli effetti dell'imperialismo economico e culturale, a cui fino ad allora non era stata riconosciuta la piena titolarità di diritti politici, economici, civili e sociali. Nell'impegno di liberare i popoli del Sudamerica si incontrano Bimbi e Manzi.

D'altronde l'imperativo bimbianco secondo il quale «i popoli devono essere soggetti di storia e non oggetto di cronaca»⁴⁴ sembra esplicitare un concetto-chiave che più volte Manzi riprende attribuendolo all'atteggiamento delle popolazioni andine e che riassume con l'espressione “*yo atendo*”, con la quale lo scrittore indica proprio la subalternità di quegli uomini e donne alle molteplici espressioni del potere. Si tratta di un retaggio storico che sociologicamente Paulo Freire ha definito il “mutismo brasiliano” o “cultura del silenzio” e che analizza in questi termini: «la società cui è negato il dialogo (comunicazione) e che al posto del dialogo riceve dei *comunicati*, mescolanza di coercizione e elargizione, diventa necessariamente *muta*»⁴⁵. E ancora: «Tra di noi [...] predominò il mutismo

⁴¹ Manzi, Giulia, *Il tempo non basta mai. Alberto Manzi: una vita tante vite*, op. cit., p. 40.

⁴² Lettera di Alberto Manzi del 9 gennaio 1985, in *Alberto Manzi. Viaggi sudamericani*, Centro Alberto Manzi, Regione Emilia-Romagna 2014.

⁴³ Rouquié, Alain, *L'America latina*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, p. 79.

⁴⁴ Bimbi, Linda, *Ma dove abita la speranza?*, ora in Mulas, Andrea, *Tanti piccoli fuochi inestinguibili. Scritti sull'America latina e i diritti dei popoli*, op. cit., p. 147.

⁴⁵ Freire, Paulo, *L'educazione come pratica della libertà*, a cura di Bimbi, Linda – Weffort, Francisco

dell'uomo, la sua non partecipazione alla soluzione dei problemi comuni. A causa del tipo di colonizzazione che abbiamo subito, ci è mancata del tutto l'esperienza della vita comunitaria. Oscillavamo tra il potere del signore delle terre e quello del governatore, detto *capitaô-mor* (capitano maggiore)»⁴⁶.

In questo senso anche i popoli muti di Manzi sono “oggetto di cronaca” e contemporaneamente soggetti delle cronache sui cui corpi vengono perpetrate violenze infernali, abusi gratuiti e ripetuti per tenerli con la schiena piegata e la testa china, sia per lavorare come schiavi (ad esempio estrarre rame o raccogliere caucciù), che per obbedire come servi. Un passaggio di *E venne il sabato* è un “pugno allo stomaco”, perché Manzi vuole colpire il lettore direttamente e senza filtri. L'obiettivo pedagogico e civile, come già detto, è quello di denunciare sicuramente, ma non solo, anche di far riflettere, indignare e sollevare le coscienze. Ed ecco che il sovrintendente del villaggio per punire una donna che, sfiancata dai colpi di punizione ricevuti ogni sabato nella piazza assolata ai piedi del Palazzo del Governo non riusciva più a raccogliere la quantità di caucciù imposta dalla Compagnia, ordina di castigare il figlio più grande:

- Sette anni, signore. Il più grande ha sette anni, poi ce n'è uno di cinque e uno di tre.

Manda a prendere il bambino.

Lo portarono poco dopo. Rideva felice, il piccolo. Per la prima volta era salito su una macchina e il fatto gli era piaciuto. Lo avvicinarono all'inferriata e lo legarono. Il bambino si guardò attorno, incerto se ridere o avere paura. Pensava di partecipare a un gioco, un gioco strano, ma sempre un gioco. Fu il silenzio della folla a impaurirlo. Scoppiò a piangere invocando la mamma. Questa, sfinita, accasciata in terra, provò ad alzarsi, ma riuscì solo a tentennare la testa. Fatelo tacere! – ordinò il sovrintendente.

Gli misero un bavaglio.

La madre pareva morta, assente del tutto, indifferente a tutto.

Sei colpi!⁴⁷

La violenza e le sue conseguenze sugli esseri umani richiamano alla mente le centinaia e centinaia di storie raccolte da Linda Bimbi in diversi paesi europei⁴⁸: «Qui a Colonia l'esperienza è stata agghiacciante, come del resto quasi tutto questo solitario viaggio attraverso l'Europa alla ricerca dei testimoni per la prima sessione del Tribunale Russell II. Gli ex-torturati vivono come bestie acquisite nelle loro tane»⁴⁹.

Al riguardo, basti citare la testimonianza anonima di un sacerdote cileno che racconta la brutalità seguita al *golpe* dell'11 settembre 1973 subito da alcuni operai:

Al commissariato furono tutti picchiati con pugni e calci e obbligati a passare tra due file di carabinieri ognuno dei quali li picchiava in ogni modo. [...] questo mio amico ricevette un colpo così forte che gli spezzò una gamba e

(introduzione di), Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1973, p. 83.

⁴⁶ *Ivi*, p. 84.

⁴⁷ Manzi, Alberto, *E venne il sabato*, *op. cit.*, pp. 30-31.

⁴⁸ Tra la numerosa mole di corrispondenza presente nell'Archivio della Fondazione Lelio e Lisli Basso, si rimanda a FILB_TBRII_01_002_006_0007 e 01_002_012_0007.

⁴⁹ Bimbi, Linda, *Lettere a un amico. Cronache di liberazione al femminile plurale*, Genova, Marietti, 1990, p. 9.

un altro che gli ruppe la testa. Quando arrivarono al portone della caserma dovettero intervenire gli ufficiali di guardia per impedire che i soldati continuassero a martirizzarli. Dalla caserma furono portati allo stadio Cile. Le loro condizioni erano pessime. Durante i primi quattro giorni, il mio amico non ricevette nessun cibo. Il quarto riuscì a ricevere e a mangiare una manciata di fagioli. Mi raccontava il mio amico che la tensione psicologica era tanta che non avrebbero potuto continuare senza diventare pazzi. Stavano ammonticchiati, circondati dai soldati che giorno e notte puntavano su loro le mitragliatrici, abbagliati dai fuochi e sotto un continuo incubo di essere fucilati. Tre o quattro prigionieri sono stati legati sotto gli occhi del mio amico, perché presi da crisi di pazzia, si mettevano a gridare correndo attorno alle guardie⁵⁰.

A tutto questo esiste però una sorta di riscatto, sia per gli *indios* che per i familiari dei *desaparecidos* o i torturati, di cui sono loro stessi i protagonisti, senza più attendere concessioni o riconoscimenti di porzioni di diritti di stampo filo-colonialista.

Le tre sessioni del Tribunale Russell II sui crimini commessi dai regimi militari e dalle multinazionali (Roma 1974, Bruxelles 1975, Roma 1976) rappresentano la prima denuncia a livello internazionale che scuote le coscienze popolari in tutto il mondo e via della Dogana Vecchia 5 diventa un punto di riferimento per gran parte degli esuli latinoamericani e i loro familiari⁵¹. Riconoscere i propri diritti come essere umano e come popolo, denunciare le loro violazioni, dare forma e contenuto giuridico alla loro tutela.

In quegli anni queste fasi avvengono anche come conseguenza del processo di “alfabetizzazione coscientizzatrice”, secondo cui «la liberazione autentica, che è umanizzazione in processo [...] Non è una parola in più, vuota, creatrice di miti. E’ una prassi, che comporta azione e riflessione degli uomini sul mondo, per trasformarlo»⁵². Questa capacità di analisi critica della propria condizione è il primo e indispensabile passo che crea il terreno per consentire ai popoli sottomessi di sollevare la testa e “guardare il sole, sempre, sempre”, come auspica la Maddalena di Manzi per suo figlio⁵³.

⁵⁰ Tribunale Russell II, *Cile Bolivia Uruguay: violazione dei diritti dell'uomo. Atti della prima sessione del Tribunale Russell*, Venezia-Padova, Marsilio, 1975, p. 135.

⁵¹ Tribunale Russell II, *Cile Bolivia Uruguay: violazione dei diritti dell'uomo. Atti della prima sessione del Tribunale Russell*, Venezia-Padova, Marsilio, 1975; Tribunale Russell II, *Tribunale Russell II. Brasile, violazione dei diritti dell'uomo*, Bimbi, Linda (a cura di), Milano, Feltrinelli, 1975; Tribunale Russell II, *Le multinazionali in America Latina*, Roma, Coines Edizioni, 1976; Tribunale Russell II, *Tribunale Russell II. Controrivoluzione in America Latina. Eversione militare e strumentalizzazione dei sindacati, della cultura, delle chiese*, Milano, La Pietra, 1976. Tribunale Russell II, *Las multinacionales en América Latina*, Editorial Cambio, 1977; *La violación de los derechos humanos en Latino América*, Editorial Euros, 1976; *Controrivoluzione in America Latina*, La Pietra, 1976; *Repression in Latin America*, Spokesman Books, 1975. Recentemente i volumi delle sessioni del TRII sono stati tradotti in Brasile: *Chile, Bolivia e Uruguay. Atas da Primeira Sessão do Tribunal Russell II* (organizado por G. Tosi e L. de Fatima Guerra Ferreira), editora da UFPB, João Pessoa, 2014; *As Multinacionais na América Latina. Tribunale Russell II* (organizado por G. Tosi e L. de Fatima Guerra Ferreira), editora da UFPB, João Pessoa, 2014; *Brasil, violação dos direitos humanos. Tribunale Russell II* (organizado por G. Tosi e L. de Fatima Guerra Ferreira), editora da UFPB, João Pessoa, 2014; *Contrarrevolução na América Latina. Subversão militar e instrumentalização dos sindicatos, da cultura, das igrejas. Tribunale Russell II* (organizado por G. Tosi e L. de Fatima Guerra Ferreira), editora da UFPB, João Pessoa, 2014.

⁵² Freire, Paulo, *La pedagogia degli oppressi* (prefazione di S. M. Manfredi, P. Reggio), Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2011, p. 17. Il volume fu pubblicato per la prima volta dalla casa editrice newyorkese Herder & Herder negli Stati Uniti nel 1968 con il titolo *The pedagogy of the oppressed*.

⁵³ Manzi, Alberto, *La luna nelle baracche*, op. cit., p. 143.

Sia Manzi che Bimbi condividono le sfide lanciate dalle rivoluzionarie elaborazioni formulate da Freire durante l'esilio cileno dalla fine del 1964, poiché colgono nel processo di "coscientizzazione" elementi innovativi e dirompenti dal punto di vista educativo, sociale e conseguentemente storico-politico. L'educatrice lucchese sottolinea nella Prefazione alla prima edizione italiana della *Pedagogia degli oppressi* che «il processo irreversibile della *coscientizzazione* non è generato da qualsiasi pedagogia, ma precisamente dall'educazione di base, che pone in discussione la vita globale della comunità, il suo stile, i suoi atteggiamenti di risposta alle sfide della realtà, infine la sua coscienza»⁵⁴. Saltano subito alla mente alcuni episodi dei romanzi dello scrittore romano che rendono bene l'innescare la scintilla della presa di coscienza dei propri diritti e quindi il principio delle rivendicazioni:

Signore ascolta. Tu parli di avere; noi parliamo di essere. Ora tutti vogliono avere, è vero. Tutti vogliono avere tante cose, anche se poi la maggior parte non riesce ad avere niente, o ad avere poco poco. Noi vogliamo solo essere. Noi vogliamo essere padroni di noi stessi; vogliamo essere capaci di amare, perciò di dare, dare aiuto a chi ne ha bisogno; vogliamo essere capaci di pensare, perché così possiamo rispondere a chi uccide con le parole⁵⁵.

Bimbi, Freire, Manzi e aggiungo anche don Milani, tra le fila di educatori esemplari, attribuiscono un ruolo vitale, una funzione sociale alla parola. Sottolinea Roghi che un imperativo categorico per don Milani consiste nel difendere i "suoi" ragazzi da chi «ha più parola di loro»⁵⁶. Sembra fargli eco Linda Bimbi: «Liberare l'uomo vuol dire dargli la parola, ascoltarlo, farlo soggetto»⁵⁷. Allo stesso modo, per Manzi possedere la parola in tutti i suoi aspetti permette di pensare con la propria testa, permette loro di rafforzare la propria presa di coscienza, consente di fare scelte in libertà. In questa chiave di lettura l'epilogo de *La luna nelle baracche* è sia un grido di denuncia che di speranza nel futuro grazie a Pedro che indica al suo popolo la via della libertà da difendere "col capo eretto" e che proprio per questo motivo viene giustiziato: «Guardò la sua gente. Era muta, immobile, ma finalmente viva. Lo sentiva. Gente che era stata sempre capace di dare, nelle condizioni più disumane, un senso umano alla vita. Ed ora sarebbe stata capace di dare tutto, ora che riprendeva il coraggio di pensare a voce alta»⁵⁸. Ecco dunque la *gente* che agisce, che si fa soggetto, che adesso diventa *popolo*, diventa un *noi*.

Vedi signore, tu t'arrabbi subito, mentre noi vogliamo parlare. Anche questo è *essere*. Noi vogliamo criticare quello che facciamo, perché solo così possiamo crescere, perciò possiamo vivere. Tu hai paura di non *avere* più. Per questo vuoi farci tacere. Per questo hai le leggi che non si cambiano mai, perché sono fatte per aiutare chi vuole avere, non per chi vuole essere⁵⁹.

⁵⁴ Bimbi, Linda, «Dal Nordest a Barbiana: proposta per una "cultura alternativa"», prefazione a Freire, Paulo, *La pedagogia degli oppressi*, Milano, Mondadori, 1971, ora in Freire, Paulo, *La pedagogia degli oppressi*, Bimbi, Linda (a cura di), Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2002.

⁵⁵ Manzi, Alberto, *El loco*, Firenze, Le Monnier, 1989, p. 138.

⁵⁶ Roghi, Vanessa, *La lettera sovversiva*, op. cit., p. 73.

⁵⁷ Bimbi, Linda, *L'evoluzione della solidarietà*, ora in Mulas, Andrea, *Tanti piccoli fuochi inestinguibili*, op. cit., p. 225.

⁵⁸ Manzi, Alberto, *La luna nelle baracche*, op. cit., p. 146.

⁵⁹ Manzi, Alberto, *El loco*, op. cit., p. 138.

Si incrina quel rapporto di sudditanza denunciato da Freire:

La stessa solidarietà politica dell'uomo verso il suo signore, proprietario delle terre, quando divenne necessaria con l'importazione della democrazia politica, era semplicemente apparente, proprio perché in tutto il nostro *background* culturale non esistevano condizioni per un'esperienza di partecipazione popolare alla vita pubblica. Non esisteva il popolo⁶⁰.

In queste pagine può essere individuata l'alba del cammino dei diritti dei popoli nei paesi latinoamericani: «basta rovesciare l'ordito della tela che appare il disegno del diritto dei popoli, che sposta dai governi ai popoli il diritto di essere soggetti della propria storia»⁶¹, suggerisce Linda Bimbi; secondo la quale i “nuovi soggetti” sono i movimenti di liberazione nazionale, i gruppi di pressione per i diritti umani, le Comunidades de base do Brasil, le Madres de Plaza de Mayo e così via. Se l'obiettivo di Manzi è l'emancipazione dell'uomo, quello di Bimbi si ritrova nell'affermazione dei diritti dei popoli.

ALFABETIZZAZIONE È LIBERAZIONE

«Padroni, ma se tutti gli altri si contassero, che cosa fareste voi?

Risponde el loco: - Nessuno di loro sa contare. Occorre un uomo libero che insegni loro l'addizione» (Alberto Manzi, aprile 1986)⁶².

Una tappa del percorso che approda nella rivendicazione dei diritti è dato dalla presa di coscienza dell'essere umano che per entrambi passa attraverso l'istruzione e la cultura. Freire individua nell'educazione la pratica della libertà, i due maestri scrivono più volte che solo attraverso l'appropriazione individuale prima e collettiva poi, è possibile rivendicare i propri diritti e quindi iniziare la lotta per la liberazione dalle dittature, dal dominio delle multinazionali, dalla prepotenza dell'*alcalde*, dei “faraoni” per dirla con padre Davide Maria Turoldo e da ogni forma di colonialismo.

Liberazone è il concetto economico, sociale e politico che si afferma a partire della fine degli Sessanta e soppianta i fallimentari modelli riformatori di sviluppo (il cosiddetto *desarrollismo*) del decennio precedente criticamente etichettato come la *década perdida*. Fino a quel momento lo sviluppo significava imitare i processi seguiti dalle società più sviluppate. L'ideale imitato era la “società industrializzata” ed in quest'ottica i paesi sottosviluppati erano quindi concepiti come paesi che vivevano in uno “stadio precedente” rispetto a quello dei paesi industrializzati. L'indice di disuguaglianza culturale tra paesi industrializzati e sottosviluppati risultava peggiore rispetto a quello economico⁶³. Per Freire ottenere la liberazione del continente significa qualcosa di più che superare la dipendenza economica, sociale e politica, «significa anche accorgersi che l'umanità è in

⁶⁰ Freire, Paulo, *L'educazione come pratica della libertà*, op. cit., p. 84.

⁶¹ Bimbi, Linda, *L'evoluzione della solidarietà*, op. cit., p. 227.

⁶² Manzi, Alberto, *E venne il sabato*, op. cit., p. 21.

⁶³ Fra i numerosi studi che all'epoca si occuparono di analizzare i temi del sottosviluppo e della dipendenza, si rimanda a Frank, André Gunder, *Capitalismo e sottosviluppo in America Latina*, Torino, Einaudi, 1968; Cardoso, Fernando Henrique - Faletto, Enzo, *Dipendenza e sviluppo in America Latina*, Milano, Feltrinelli, 1971; Scapini, Juan Carlos (a cura di), *Il sottosviluppo latinoamericano*, Milano, Franco Angeli, 1979.

cammino verso una società in cui l'uomo sarà libero da ogni servitù e sarà responsabile del suo destino»⁶⁴.

In diversi passaggi emerge con chiarezza questo punto centrale delle riflessioni dei due educatori italiani.

Per la segretaria generale della Fondazione Internazionale Lelio Basso l'uomo per scoprire la "liberazione" deve riconoscere prima le radici della propria dipendenza, e proprio alla luce di ciò esorta a «tener ferma la convinzione che le operazioni culturali influiscono sul cambiamento della società, quindi possono avere una valenza fortemente politica»⁶⁵. In questo senso per Bimbi la matrice del metodo da perseguire è «l'educazione concepita come un momento del processo globale di trasformazione rivoluzionaria della società», come «sfida a qualunque situazione pre-rivoluzionaria, che suggerisce la creazione di operazioni pedagogiche umanizzanti»⁶⁶.

Alle domande dei suoi giovanissimi alunni romani, il maestro Manzi mai avrebbe risposto: "questo è così e basta". Ma come suggerisce, occorre farli «parlare, ragionare sulle cose»⁶⁷. Il Manzi sudamericano si sofferma più volte su questo aspetto che rappresenta uno degli elementi caratterizzanti le sue opere. È così ne *La luna nelle baracche* quando sottolinea che la legge (ad esclusiva tutela dei signori) prevede che i *campesinos* per iscriversi al sindacato avrebbero dovuto sapere leggere e scrivere. Quindi l'istruzione rappresenta un pericolo, il puntello rivoluzionario, l'arma di affermazione dei propri diritti e di emancipazione dal ricatto del padrone o delle multinazionali che depredano le materie prime. Ne *E venne il sabato* è don Julio che sfida il potere con l'istruzione:

Così lei è il nuovo parroco. Sappiamo che è già molto attaccato ai suoi parrocchiani, tanto da aiutarli anche a imparare a leggere e a scrivere. Noi le daremo tutto l'aiuto possibile affinché i suoi parrocchiani possano star bene, ma non riteniamo che sia necessario che questi poverini imparino a leggere e a scrivere. Potrebbe essere pericoloso dare troppa istruzione⁶⁸.

Pedro, che invece incarna il coraggio della ribellione contro il potere e i suoi abusi, viene picchiato a sangue dagli sgherri di don José. Ma il suo sacrificio non è invano perché da quel momento «qualcuno afferrò il suo mozzicone di matita, prese un foglio e, al chiaro della luna, prese a scrivere»⁶⁹.

Dalla penna alla pratica. La missione educativa di Manzi in quegli anni prosegue incessantemente. Nel 1969-1970 realizza per la Rai la trasmissione radiofonica giornaliera per i giovani *Il mondo è la mia patria* (di cui è autore e presentatore). Nel 1970 per l'editore Ave di Roma pubblica *Appunti per rapidi disegni alla lavagna, Il pianeta chiamato terra, La società, L'uomo contro la fame* e l'anno seguente realizza sempre per la Rai *Impariamo ad imparare*, come sollecitare il

⁶⁴ Passaggio riportato da Gutiérrez, Gustavo, «Il ruolo dei cristiani nell'America Latina: dalla presa di coscienza all'intervento nella lotta», in Bimbi, Linda (a cura e introduzione di), *Religione, oppio o strumento di liberazione?*, Verona, Arnoldo Mondadori Editore, 1972, p. 58.

⁶⁵ Bimbi, Linda, *Teorie e pratiche di liberazione alla fine del XX secolo*, ora in Mulas, Andrea, *Linda Bimbi. Tanti piccoli fuochi inestinguibili*, op. cit., p. 255.

⁶⁶ Bimbi, Linda, «I rischi della "coscientizzazione". Autocritica di Paulo Freire», in *Idoc Internazionale*, nn. 5-6, anno III, Roma, 1972.

⁶⁷ Nessun uovo è perfetto, ep. 2 del documentario *Alberto Manzi. L'attualità di un Maestro*, cit. www.raiplay.it/programmi/albertomanzilattualitadiunmaestro (data consultazione: 30/10/2020).

⁶⁸ Manzi, Alberto, *E venne il sabato*, op. cit., p. 76.

⁶⁹ Manzi, Alberto, *La luna nelle baracche*, op. cit., p. 148.

bambino a costruire il proprio sapere. Inoltre nel 1974 viene chiamato dalla C.E.I. a scrivere *Il nuovo catechismo per i fanciulli da 6 a 8 anni* e nel 1986 realizza per la Rai-Tv Dse sia *Educare a pensare*, tredici trasmissioni per il rinnovamento totale della scuola dell'obbligo, che *Fare e disfare*, tredici trasmissioni per il rinnovamento totale della scuola dell'infanzia.

Nel 1987 Manzi torna in Sudamerica per tenere un corso di formazione per i docenti universitari che avrebbero dovuto elaborare il primo "Piano Nazionale di Alfabetizzazione" dell'incipiente democrazia argentina post-dittatura, supportato dall'Unesco, che il governo del presidente Raúl Alfonsín voleva realizzare sul modello di *Non è mai troppo tardi*. Nel dossier *Reflexiones Críticas en torno del Quinquenio de la Alfabetización de las Américas* redatto dalla Commissione nazionale di alfabetizzazione funzionale ed educazione permanente si legge che per diffondere capillarmente nel vasto territorio argentino il piano di educazione anche attraverso i mezzi di comunicazione, quali radio e televisione, «è giunto nel nostro paese il Professore Alberto Manzi, l'autore del grande programma italiano *Nunca es demasiado tarde*, che ci ha insegnato tecniche idonee per adeguare questa metodologia»⁷⁰. Nel 1989 l'Argentina, grazie anche al maestro italiano, riceve il riconoscimento Onu e un premio internazionale per il miglior programma di alfabetizzazione adottato in tutto il Sudamerica.

Sia Manzi che Bimbi privilegiano il valore dell'uguaglianza che può acquistare ancora più forza attraverso il processo di democratizzazione del sapere che rappresenta l'*humus* dell'integrazione sociale. In questa chiave va letto l'ultimo impegno nel piccolo schermo del maestro, con l'ideazione e direzione della trasmissione televisiva *Impariamo insieme. L'italiano per gli extracomunitari* in onda su Rai Tre nel 1992. Unico e non più ripetuto tentativo della televisione pubblica. Ancora una volta il suo sguardo al futuro aveva indicato una strada da percorrere.

Quelle di Bimbi e Manzi sono battaglie di civiltà per l'affermazione dei diritti umani, per il pieno riconoscimento della libertà personale nei villaggi degli *indios* amazzonici come nelle *favelas* di Belo Horizonte. «Ogni altro sono io», scrive Manzi, e credo che questo sia il concetto che attribuisce maggiormente valore ai suoi scritti sudamericani. Un principio cardine che ancora oggi rende presenti i suoi insegnamenti. Ha scritto Roberto Farné,

quando Alberto ci raccontava di queste e di altre esperienze, durante l'intervista, si coglieva nel tono e nel modo del suo narrare, un senso di soddisfazione, e forse di orgoglio, nell'aver compiuto delle scelte rispondendo unicamente al principio della libertà della propria coscienza: l'impressione è che Alberto Manzi avesse un'avversione, istintiva e razionale insieme, verso ogni forma di compromesso⁷¹.

Concetto, quest'ultimo, estraneo anche a Linda Bimbi che ha sempre perseguito la saldatura tra la coscienza e l'agire, e che si è sempre schierata: «chi non sceglie, ha già scelto lo *status quo*». Le loro battaglie non si limitano alla mera e fredda analisi delle condizioni socio-economico-culturali dei popoli del Terzo Mondo, ma come è stato descritto pagano in prima persona il loro impegno, e contribuiscono a diffondere, ognuno con i

⁷⁰ *Reflexiones Críticas en torno del Quinquenio de la Alfabetización de las Américas*, Buenos Aires, 6 ottobre 1987. <http://www.bnm.me.gov.ar/giga1/documentos/EL003025.pdf> (data consultazione: 30/10/2020).

⁷¹ Farné, Roberto, «Un giorno, a Pitigliano... Alberto Manzi: la complessa identità di un maestro», *op. cit.*, p. 8.

mezzi a disposizione, i semi della cultura, della tolleranza, del rispetto, dell'uguaglianza, dell'umanità. Non c'è dubbio che Bimbi e Manzi siano stati dei Maestri, e in quanto tali abbiano lasciato il segno dal punto di vista umano e culturale e le loro riflessioni, che siano sotto forma di analisi storico-economica o romanzata, ci impegnano ad una profonda riflessione soprattutto alla luce dei tempi che attraversiamo e degli emergenti fenomeni di razzismo, nuove forme di discriminazione, di schiavitù⁷², dei nuovi *desaparecidos* nel Mar Mediterraneo⁷³, dei dannati reclusi negli hotspot nell'arcipelago greco, oppure delle donne e dei bambini ammassati ai confini messicani o delle violenze perpetrate nei lager libici⁷⁴.

Davide Maria Turoldo nel 1945 scriveva: «A me interessa riuscire ad essere umanità», ovvero la chiara scelta dell'umano contro il disumano.⁷⁵ Oggi come ieri occorre riaffermare processi di umanizzazione per contrastare le pratiche che portano alla disumanizzazione e deumanizzazione quali la tortura e le nuove forme di schiavitù, analizzate dal filosofo del diritto Thomas Casadei: «Le forme di discriminazione, che hanno nella razza un loro paradigma fondativo, sono molteplici»⁷⁶. Al riguardo, ancora il sociologo Freire, nel 1971, esponeva la “giustificazione” della pedagogia dell'oppresso:

Umanizzazione e disumanizzazione, nella storia, in un contesto reale, concreto, obiettivo, sono possibilità degli uomini come essere inconclusi e coscienti della loro inclusione. [...] Vocazione negata nell'ingiustizia, nello sfruttamento, nell'oppressione, nella violenza degli oppressori. Ma affermata nell'aspirazione alla libertà, alla giustizia, alla lotta degli oppressi per il recupero della loro umanità rubata⁷⁷.

E venne il sabato. «E cominciò la pesata. Come ogni sabato. E ognuno si sentì nuovamente invadere dalla paura: se non erano cinque chili...»⁷⁸.

Il pericoloso arretramento che si registra nel campo dei diritti umani a livello globale rispetto alle conquiste che hanno caratterizzato il corso della storia mondiale a partire dagli anni Settanta, ci esorta a riflettere sull'attualità di questi Maestri del Novecento.

⁷² Per un approfondimento, si rimanda a Casadei, Thomas, *Il rovescio dei diritti umani. Razza, discriminazione, schiavitù (con un dialogo con Étienne Balibar)*, Roma, DeriveApprodi, 2016.

⁷³ Il report diffuso l'8 febbraio 2019 da Oxfam Italia parla chiaro: 5.300 morti in due anni, di cui 4.000 solo nella rotta del Mediterraneo centrale e 143 morti su 500 arrivi solo nel 2019. Senza dimenticare le migliaia di persone detenute nelle carceri libiche, donne e bambini in fuga da guerra e fame, e i 15 mila migranti riportati indietro dalla Guardia costiera libica, alimentando così il traffico di esseri umani. <https://www.osservatoriodiritti.it/2019/02/08/accordo-italia-libia-migranti> (data consultazione: 30/10/2020).

⁷⁴ Fra la vasta letteratura sull'argomento, si consiglia Leogrande, Alessandro, *La frontiera*, Milano, Feltrinelli, 2018.

⁷⁵ Gandolfi, Elena (a cura di), *Davide Maria Turoldo. La sfida della pace*, Lecco, Bellavite Editore in Missaglia, 2003, p. 11.

⁷⁶ Casadei, Thomas, *Il rovescio dei diritti umani. Razza, discriminazione, schiavitù, op. cit.*, p. 6. Per avere una visione più complessiva e multidisciplinare del fenomeno, si rimanda a Barbari, Luca - De Vanna, Francesco (a cura di), *Il "diritto al viaggio". Abbecedario delle migrazioni*, Gualtiero Bassetti (postfazione di), Torino, G. Giappichelli Editore, 2018.

⁷⁷ Freire, Paulo, *La pedagogia degli oppressi, op. cit.*, p. 28.

⁷⁸ Manzi, Alberto, *E venne il sabato, op. cit.*, p. 42.

BIBLIOGRAFIA

- Balducci, Ernesto, «La teologia della liberazione tra passato e futuro», introduzione a Boff, Leonardo, *Una prospettiva di liberazione. La teologia, la Chiesa, i poveri*, Torino, Einaudi, 1987.
- , «Introduzione», in Bimbi, Linda, *Lettere a un amico. Cronache di liberazione al femminile plurale*, Genova, Marietti, 1990.
- Barbari, Luca - De Vanna, Francesco (a cura di), *Il "diritto al viaggio". Abbecedario delle migrazioni*, Gualtiero Bassetti (postfazione di), Torino, G. Giappichelli Editore, 2018.
- Bimbi, Linda, «I rischi della "coscientizzazione". Autocritica di Paulo Freire», in *Idoc Internazionale*, nn. 5-6, anno III, Roma, 1972.
- , «I cristiani rivoluzionari in America Latina», in G. Amato, A. Cassese, et al., *Marxismo, democrazia e diritto dei popoli. Scritti in onore di Lelio Basso*, Milano, Franco Angeli Editore, 1979.
- , *Introduzione al corso sull'America centrale e Palestina* (San Marino, novembre 1984). Fondo Linda Bimbi.
- , *Lettere a un amico. Cronache di liberazione al femminile plurale*, Genova, Marietti, 1990.
- , «Introduzione», in *Sono emigrante. Luiza Erundina si racconta a Linda Bimbi*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1996.
- , *Teorie e pratiche di liberazione alla fine del XX secolo* (Roma, 5 dicembre 1988), ora in Mulas, Andrea, *Linda Bimbi. Tanti piccoli fuochi inestinguibili. Scritti sull'America latina e i diritti dei popoli*, Adolfo Pérez Esquivel (prefazione di), Roma, Nova Delphi, 2018.
- Bocchini Camaiani, Bruna, *Ernesto Balducci. La Chiesa e la modernità*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- Bonifazi, Chiara, *Linda Bimbi. Una vita, tante storie*, Torino, edizioni Gruppo Abele, 2015.
- Brancale, Michele, «Quando si autodefiniva "figlio dei campesinos"», in *Testimonianze*, anno LV, nn. 481-482, 2012, pp. 43-53.
- Calchi Novati, Giampaolo, *La decolonizzazione*, Torino, Loescher Editore, 1983.
- Canevaro, Andrea, «Ogni altro sono io», prefazione a Alberto Manzi, *E venne il sabato*, Milano, Baldini&Castoldi, 2014.
- Cardoso, Fernando Henrique - Faletto, Enzo, *Dipendenza e sviluppo in America Latina*, Milano, Feltrinelli, 1971.
- Casadei, Thomas, *Il rovescio dei diritti umani. Razza, discriminazione, schiavitù (con un dialogo con Étienne Balibar)*, Roma, DeriveApprodi, 2016.
- Centro Alberto Manzi, *Alberto Manzi. Viaggi sudamericani*, Regione Emilia-Romagna, Forlì-Cesena, Rimini, Biblioteca comunale di Forlì, 2014.
- De Giuseppe, Massimo, *L'altra America: i cattolici italiani e l'America latina. Da Medellín a Francesco*, Brescia, Morcelliana, 2017.
- Farné, Roberto, «Un giorno, a Pitigliano... Alberto Manzi: la complessa identità di un maestro», in Genitoni, Francesco-Tuliozi, Ernesto, *Alberto Manzi. Storia di un maestro*, Centro Alberto Manzi, Regione Emilia-Romagna, 2009.
- Fondazione internazionale Lelio Basso per il diritto e la liberazione dei popoli, *Chiese e rivoluzione in America latina: le relazioni al Seminario internazionale dell'Aja*, Roma, Newton Compton, 1980.
- Frank, André Gunder, *Capitalismo e sottosviluppo in America Latina*, Torino, Einaudi, 1968.
- Freire, Paulo, *L'educazione come pratica della libertà*, a cura di Bimbi, Linda - Weffort, Francisco (introduzione di), Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1973.
- , *La pedagogia degli oppressi*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2011.
- Gandolfi, Elena (a cura di), *Davide Maria Turolfo. La sfida della pace*, Lecco, Bellavite Editore in Missaglia, 2003.
- Grispo, Renato, *Mito e realtà del Terzo Mondo*, Torino, ERI - Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana, 1970.

- Gutiérrez, Gustavo, «Il ruolo dei cristiani nell'America Latina: dalla presa di coscienza all'intervento nella lotta», in Bimbi, Linda (a cura e introduzione di), *Religione, oppio o strumento di liberazione?*, Verona, Arnoldo Mondadori Editore, 1972.
- Leogrande, Alessandro, *La frontiera*, Milano, Feltrinelli, 2018.
- Manzi, Alberto, *Grogh storia di un castoro*, Milano, Bompiani, 1951.
- , *La luna nelle baracche*, Firenze, Salani, 1974.
- , *El loco*, Firenze, Le Monnier, 1989.
- , *Gugù*, Iesa, Gorée, 2005.
- , *E venne il sabato*, Milano, Baldini&Castoldi, 2014.
- , *Orzowei*, Milano, BUR, 2018.
- Manzi, Giulia, *Il tempo non basta mai. Alberto Manzi: una vita, tante vite*, Torino, add editore, 2014.
- , «Il profumo della foresta», in Andrea Canevaro, Giulia Manzi, Domenico Volpi, Roberto Farnè, *Un maestro nella foresta. Alberto Manzi in America Latina*, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 2017.
- Masina, Ettore, *L'arcivescovo deve morire. Oscar Romero e il suo popolo*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1995.
- Roghi, Vanessa, *La lettera sovversiva. Da don Milani a De Mauro, il potere delle parole*, Bari-Roma, Laterza, 2017.
- Rouquié, Alain, *L'America latina*, Milano, Bruno Mondadori, 2000.
- Sauvy, Alfred, «Trois Monde, une planète», *L'Observateur*, 14 agosto 1952.
- Scapini, Juan Carlos (a cura di), *Il sottosviluppo latinoamericano*, Milano, Franco Angeli, 1979.
- Tribunale Russell II, *Cile Bolivia Uruguay: violazione dei diritti dell'uomo. Atti della prima sessione del Tribunale Russell*, Venezia-Padova, Marsilio, 1975.
- Tribunale Russell II, *Brasile, violazione dei diritti dell'uomo*, Milano, Feltrinelli, 1975.
- Tribunale Russell II, *Le multinazionali in America Latina*, Roma, Coines Edizioni, 1976.
- Tribunale Russell II, *Controrivoluzione in America Latina. Eversione militare e strumentalizzazione dei sindacati, della cultura, delle chiese*, Milano, La Pietra, 1976.